Pour une littérature-monde, sous la direction de Michel Le Bris et Jean Rouaud

Alessandro Corio

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9346>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9346

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juin 2008

Paginazione: 225-227

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Alessandro Corio, «*Pour une littérature-monde*, sous la direction de Michel Le Bris et Jean Rouaud», *Studi Francesi* [Online], 154 (LII | I) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 10 janvier 2021.

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9346> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9346>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Pour une littérature-monde, sous la direction de Michel Le Bris et Jean Rouaud

Alessandro Corio

NOTIZIA

Pour une littérature-monde, sous la direction de Michel LE BRIS et Jean ROUAUD, Paris, Gallimard, 2007, pp. 342.

- 1 «Soyons clairs: l'émergence d'une littérature-monde en langue française consciemment affirmée, ouverte sur le monde, transnationale, signe l'acte de décès de la francophonie. Personne ne parle le francophone, ni écrit en francophone. La francophonie est de la lumière d'étoile morte». Questa perentoria affermazione, contenuta nel manifesto *Pour une littérature-monde en français*, firmato da 44 importanti scrittori di lingua francese provenienti da ogni parte del mondo e pubblicato dal settimanale letterario di *Le Monde* il 15 marzo 2007, non lascia alcun margine di dubbio sull'intento radicale di demolire definitivamente una categoria ideologica, nonché istituzionale, che a partire dal periodo delle indipendenze delle ex-colonie ha cercato di ricomporre una comunità ideale, prima che politica ed economica, che dietro la maschera del multiculturalismo, della differenza e della cooperazione ha riaffermato una versione postcoloniale dell'etnocentrismo universalista francese. Il 'Manifesto dei 44' ha innescato un acceso dibattito in Francia, non solo in campo letterario, ma anche politico-istituzionale, vedendo l'intervento dell'ex-presidente del Senegal e attuale direttore dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia, Abdou Diouf, e persino dell'allora candidato all'Eliseo, Nicolas Sarkozy. Tra i firmatari del manifesto, sotto l'egida spirituale dello scrittore martinicano Édouard Glissant, teorico del 'Tout-monde' e della 'creolizzazione', figurano tra gli altri i nomi di Maryse Condé, Tahar Ben Jelloun,

Jacques Godbout, J.M.G. Le Clezio, Eric Orsenna, Amin Maalouf e il vincitore dell'ultimo *Prix Renaudot*, il congolese Alain Mabanckou.

- 2 L'apparizione di questo manifesto ha generato entusiasmo, ma anche numerosi dubbi e perplessità. In molti si sono infatti interrogati sulla necessità e sulle motivazioni politico-culturali di un ennesimo manifesto letterario – soprattutto dopo un anno, il 2006, interamente dedicato alla francofonia, a partire dalla grande kermesse del *Salon du Livre*, che ha visto la partecipazione di molti dei firmatari – ed inoltre nel momento più caldo della campagna per le elezioni presidenziali. La risposta appare comunque evidente, data l'egemonia del discorso sulla ridefinizione dell'identità nazionale francese che ha preso piede in special modo negli ultimi anni e che ha vissuto due momenti decisivi, per quanto differenti, nella vittoria del 'no' nel referendum sul trattato costituzionale e nella rivolta delle *banlieues* nell'autunno 2005. Vista in questa prospettiva, l'intenzione strategica del manifesto acquista uno spessore decisivo, ma ci spinge anche ad alcune considerazioni critiche sui limiti di un simile approccio che investono più largamente, come afferma nel suo ultimo libro (*Politique de la littérature*, Galilée, 2007) il filosofo francese Jacques Rancière, la funzione 'politica' di un «regime di identificazione dell'arte di scrivere» – la 'letteratura-mondo' in questo caso – la cui egemonia va progressivamente affermandosi ormai da un paio di decenni.
- 3 All'apparizione del 'Manifesto dei 44' ha fatto seguito, nel mese di maggio 2007, la pubblicazione di un volume per Gallimard, intitolato *Pour une littérature-monde*, che raccoglie gli interventi di gran parte dei firmatari del manifesto. L'iniziativa nasce, comunque, in seguito alla proposta di due scrittori e intellettuali francesi, Jean ROUAUD e Michel LE BRIS, quest'ultimo fondatore anche del festival letterario *Étonnants Voyageurs*, che quest'anno ha proposto come tema proprio la 'littérature-monde'. Il volume raccoglie gli interventi di molti tra gli scrittori in lingua francese più in vista del panorama letterario extra-esagonale: Alain MABANCKOU, Abdourahman A. WABERI, Édouard GLISSANT, Dany LAFERRIÈRE, Jacques GODBOUT, Tahar BEN JELLOUN, Ananda DEVI, Nancy HUSTON, Wajdi MOUAWAD, Lyonnell TROUILLOT, Maryse CONDÉ, NIMROD, Anna MOÏ, RAHARIMANANA, Gary VICTOR, ed altri ancora. Gli autori hanno scelto in piena libertà formale e contenutistica – si va dal racconto autobiografico alla riflessione libera, dal saggio critico al racconto di finzione, allo scambio epistolare – di rappresentare la loro posizione nei confronti della categoria di 'francofonia', ormai sospetta di un inservibile eurocentrismo, e dell'utilizzo letterario della lingua francese, nonché del ruolo della letteratura in un presente globalizzato, in cui i tradizionali confini culturali e le barriere linguistico-nazionali non svolgono più il ruolo dominante di un tempo.
- 4 È nell'intervento di Michel LE BRIS, «Pour une littérature-monde en français» (pp. 23-53) – forse il più denso ed articolato dal punto di vista della riflessione teorico-letteraria – che riconosciamo le linee portanti del manifesto e dell'intera operazione, i suoi aspetti innovativi ed anche alcuni limiti. Il punto di partenza di quello che forse apparirà come un momento 'storico', è proprio l'attribuzione di cinque dei sette principali premi letterari dell'autunno 2006 a quattro autori che normalmente vengono definiti, «avec un rien de condescendance» (p. 23), francofoni. Qualche mese prima Alain Mabanckou, vincitore del Prix Goncourt per *Mémoires du porc-épic*, aveva affermato che, essendo la letteratura francese una letteratura nazionale, starebbe a quest'istituzione integrarsi nel più vasto e transnazionale insieme delle letterature francofone, e non il contrario. Tutto ciò, secondo Le Bris, sarebbe un chiaro indizio di un'evoluzione epocale della sensibilità culturale e letteraria, paragonabile a quella avvenuta nel mondo anglofono

almeno a partire dagli anni ottanta. E lo stesso spirito aveva già mosso la fondazione del fortunato festival *Étonnants Voyageurs*, che già da tempo affermava l'esigenza di un ritorno ad una «littérature aventureuse, voyageuse, ouverte sur le monde, soucieuse de le dire» (p. 25). Questo dopo decenni di sottomissione ai diktat delle scienze umane, della linguistica strutturale, della decostruzione e dell'autoreferenzialità che, secondo Le Bris, avevano ridotto, fin dai tempi di «Tel Quel» e del Nouveau Roman, la letteratura francese a dei puri giochi formali senza più relazione con il mondo, spingendola sull'orlo dell'estinzione per auto-soffocamento. «Comment supporter ces nains plus longtemps», rincara Le Bris, «leurs discours mortifères, leur arrogance? C'était la littérature qu'ils assassinaient chaque jour, au nom des théories dont ils ignoraient [...] qu'elles s'étaient effondrées [...] sous les coups de boutoir de la réalité qu'ils prétendaient contraindre: le retour, dans l'après-68 [...] du sujet, du sens et de l'histoire» (p. 26). La letteratura francese degli ultimi trent'anni, praticamente ignorata fuori dalla Francia, è accusata di 'nombrilisme' e di sudditanza alla teoria del Segno, nient'altro, quindi, che «un discours de prise du pouvoir». Una posizione forte, senza dubbio, e per certi versi eccessiva quella di Le Bris che, se in parte coglie nel segno, non riesce a scalzare del tutto il sospetto che evoca in noi l'affermazione trionfante del ritorno del Soggetto, del Senso e della Storia (con o senza iniziali maiuscole), veri alfieri del 'pensiero unico' dell'umanesimo imperialista occidentale, soprattutto nel momento in cui ci rivolgiamo alle letterature nascenti in un contesto postcoloniale. Ma d'altra parte, lo stesso Le Bris è perfettamente consapevole del carattere polifonico, aperto ed ibrido di queste letterature, la cui riduzione sotto un'unica categoria, ancora una volta proposta *dal* centro, non può non sollevare dei dubbi.

- 5 I limiti di una retorica affermativa di tale genere, oltre a quelli sin troppo evidenti di carattere istituzionale – che vedono comunque questi scrittori far riferimento ad ordini di legittimazione editoriale, critica e mediatica esagonali – si presentano ad un livello discorsivo più profondo e di ordine teorico-critico. Contrariamente a quanto mostra la migliore produzione letteraria della maggior parte di questi scrittori, al livello del “discorso pubblico” spesso si ripresenta una rimozione della conflittualità che non può non insospettire. L'insistenza continua sullo smarcarsi da categorie ed etichette imposte dall'esterno per dichiararsi scrittori 'tout-court', scrittori-mondo insomma, senza appartenenze e liberi di navigare con la scrittura in un mondo ormai senza confini e barriere, rischia di riproporre una nuova versione di *cosmopolitismo letterario*. E una simile prospettiva, in un'epoca come la nostra, deve necessariamente iscriversi in un quadro di complessità, di ambivalenze e di asimmetrie profonde e nuove.
- 6 Di fronte alle nuove forme assunte dal governo delle popolazioni e delle soggettività, non possiamo dimenticare, infatti, una funzione essenziale della letteratura, che è tra l'altro rivendicata trasversalmente in molti interventi di questa miscellanea: quella di trovarsi continuamente 'in situazione', di scrivere dal cuore di queste asimmetrie e frontiere che attraversano il pianeta e che lo rendono qualcosa di profondamente lontano da uno spazio liscio dell'erranza globale. «Il Luogo è inaggrabile», ci ricorda Glissant. La dimensione dell'impegno non è quindi un nuovo imperativo categorico che cerca di imporsi sulla libertà della scrittura, ma una componente stessa della genesi della parola letteraria, soprattutto in un contesto che si rivela, al tempo stesso e sempre di più, come post-coloniale e neo-imperiale.
- 7 Gli interventi dei vari autori presenti nel volume, dei quali non possiamo ovviamente render conto qui in modo esaustivo, mostrano comunque una varietà di posizioni e di

punti di vista, molti dei quali in contrasto tra loro, che arricchiscono e rendono più complessa una definizione della letteratura-mondo che potrebbe apparirci altrimenti limitante. Consideriamo, ad esempio, l'intervento del poeta ciadiano NIMROD, «“La nouvelle chose française”. Pour une littérature décolonisée» (pp. 217-235). Prendendo spunto da uno spiacevole episodio, non infrequente d'altronde, in cui un lettore francese gli rinfacciava di non essere sufficientemente 'africano', di aver diluito la propria 'autenticità culturale', lasciandosi contaminare dalla tradizione letteraria e linguistica europea, egli risponde: «On fait toujours son miel de la fleur prise à son voisin. [...] Les africains sont sommés d'entrer dans l'ordre occidental à la condition de demeurer les 'bons sauvages' qu'on voudrait qu'ils soient. Si l'Afrique est une essence, la bonne conscience occidentale est sauvée. Aussi, un Africain doit rester africain, un Africain ne doit jamais changer. Qu'a-t-il à vouloir mourir à Ceuta et Melilla?» (p. 221). Queste parole mostrano chiaramente quanto sia ancora lungo il cammino per costruire una letteratura-mondo a venire, e quale decolonizzazione sia ancora necessaria per abbattere quelle barriere non solo fisiche, giuridiche e politiche, ma anche mentali e culturali, in cui la Francia e l'Occidente continuano ad imprigionare sé stessi e gli altri.